

in giudizio il Comune perchè la giustizia del mio paese dicesse se il Comune di Acqui assolve gli obblighi della legge di polizia mortuaria, perchè dicesse se è umano, se è civile, se è onesto che la pace d'oltre tomba sia turbata in un modo così vituperabile. Abbandonare i proprii morti alle acque stagnanti mi pare un delitto orribile contro cui conclamanti protestano tutti i sentimenti umani.

Grazie, caro direttore, della cortese ospitalità ed abbati i miei saluti affettuosi.

V. S.

L' ATTUALITA'

Fillossera riminchionita

e Consorzi nati morti!

Dunque è proprio vero. I viticultori di Alice Belcolle avevano aspettato sette mesi il decreto del Prefetto di Alessandria, col quale doveva essere ufficialmente ordinata la costituzione del loro Consorzio antifillosserico obbligatorio.

Avevano aspettato sette lunghi mesi, ma frattanto la loro pazienza si esaurì. Ed ora, quando il decreto prefettizio è finalmente giunto i viticultori non ne vogliono più sapere.

Ed ecco Alice Belcolle senza Consorzio, ecco sciupato quello che doveva essere un buon principio, ecco non un passo ma quattro salti ad dietro nel cammino della previdenza. Alice Belcolle doveva essere, per l'Acquese e per tutta la Provincia, un esempio. Il lavoro preparatorio per la costituzione dei Consorzi era già bene progredito a Montabone, a Mombaruzzo, a Nizza Monferrato. « Questi consorzi abortirono — mi scrive la levatrice Puschi, non poco indignata — dopo una gravidanza quasi completa ».

Perchè ciò? Io me lo sono chiesto e me lo chiedo, ripugnandomi di accettare le conclusioni troppo semplici, le prime che si affacciano alla mente. Penso che la legge, sui Consorzi fillosserici può avere le complicazioni più diaboliche, le pedanterie più perverse, tali da mettere in giuoco la pazienza del più calmo tra i viticultori. Ma ciò che non mi posso immaginare è la figura di un viticultore della provincia di Alessandria che sia imprevedente od inerte o poco amante delle proprie viti.

Qual'è dunque lo stato psicologico di questo viticultore, in una Provincia in cui quattro regie istituzioni viticole non riescono a fargli prendere paura della fillossera?

Uno dei quattro direttori mi scriveva pochi giorni fa: « Credo che la fillossera in queste nostre regioni nordiche si sia riminchionita! Le squadre governative la scoprono qua e là; qualche volta procedono a distruggere un centro infetto, ma, si distrugga o no, l'insetto è sempre molto lento. Ed i viticultori, cui si era preannunciata una prossima catastrofe, notano, osservano e giudicano ».

L'amico mio ha ragione allorché osserva che il viticultore, il quale non trova una concordanza tra ciò che gli si annunzia e ciò che avviene, finisce per non dare importanza né a quanto vede, né a quanto ascolta. Si è esagerato annunziandogli dei danni, ed ora si stenta a persuaderlo anche di quelle verità che egli stesso potrebbe constatare. Ma affacciamoci dunque al pozzo dove sta la verità.

E' vero che al Nord l'insetto abbia perduto ogni forza di espansione malfica? No: per carità non state a crederlo. Sarebbe imprudentissimo il generalizzare le conclusioni tolte da qualche isolata osservazione.

Esempi di viti distrutte proprio dalla fillossera e in tempo abbastanza breve ne abbiamo numerosi anche al Nord; basti andare nel Novarese, nel Bergamasco, nel Bresciano. Ed ecco che colà sorsero e sorgono molti consorzi. I bergamaschi poi si difendono e ripiantano senza chieder nulla al Governo e... viva la loro faccia.

La conseguenza che si deve trarre dal complesso delle osservazioni fatte nella nostra regione è dunque una sola: compiacersi che nei nostri climi ed in alcuni dei nostri terreni il cammino dell'insetto sia molto lento. Ma ritenere però anche che, sia pure a passi di tartaruga, l'insetto verrà. E perciò prepararsi.

Prepararsi coi vivai, collo studio delle varietà, coll'osservazione delle affinità, colla pratica dell'innesto. Il che, come vi ho dimostrato altra volta, si raggiunge colla massima economia riunendosi in consorzio.

Dott. Edoardo Ottavi
Deputato al Parlamento

Delizie ferroviarie

Da circa un mese il treno accelerato (!!!) 1170 in partenza da Genova alle 17,20 che dovrebbe giungere in Acqui alle 19,35 subisce un ritardo sistematico da quindici a venticinque minuti. Le cause di questo ritardo dev'essere principalmente ricercare in due fatti non previsti nel formare l'orario perchè in realtà ci paiono illogici. Tale treno parte da Genova trainato da due locomotive e prosegue così fino alla stazione di Campoligure: qui incomincia la prima perdita di tempo perchè si incomincia a scartare una locomotiva e la manovra relativa non avviene certamente con eccessiva prontezza. Il treno prosegue quindi fino ad Ovada dove si fa un'altra manovra assai più lunga della prima perchè si scartano numerose vetture passeggeri, tanto da lasciare il treno ridotto ad una vettura di 1ª classe, una di 2ª e due di 3ª, senonchè il taglio invece di avvenire in coda, ciò che permetterebbe alle prime vetture di proseguire sollecitamente e come del resto si è fatto per un certo tempo, si opera invece in capo al treno obbligando la macchina viaggiante a trascinare le vetture ad un binario di scorta per poi tornare a riprendere il treno e proseguire.

Siccome gli scambi in Ovada sono

ad una certa distanza dalla stazione ne viene quella considerevole perdita di tempo che è causa del lamentato ritardo. Ora noi domandiamo:

1º perchè non si riuniscono le due manovre alla stazione di Ovada?

2º perchè non si tagliano le vetture in coda?

A noi pare che questo fatto meriti un qualunque interessamento da parte della nostra autorità, specialmente nella stagione di bagni e villeggiatura, tanto più quando il rimedio sarebbe tanto semplice.

E poichè siamo in argomento ferroviario rileviamo un'altra lagnanza del pubblico che ci pare non infondata. Sempre sulla Asti-Acqui-Genova l'accelerato 1165 che parte da Asti alle 6,18 e da Acqui alle 8,5 fa tutto il percorso da Asti ad Ovada con una sola vettura di 2ª classe e per di più costantemente due scompartimenti della vettura stessa sono occupati dall'ambulante postale. Sono quindi diciotto posti di seconda classe che rimangono disponibili, dato e non concesso che tutti i viaggiatori debbano essere della misura sacramentale per cui sono fatti i cinque o i quattro posti dei sedili, e dato pure e ancor meno concesso che sia proprio desiderabile ed igienico, con questi chiari di luna, viaggiare come tante acciughe in barile. Sarebbe cosa tanto impossibile aggiungere una vettura di più di seconda classe? Anzi non sarebbe più naturale che in Ovada il 1170 scartasse una vettura di meno di seconda classe?

Sono tutte cose piccole per l'Amministrazione ferroviaria, ma sono piccolezze che indispettiscono i viaggiatori che mandano... benedizioni e mocciosi, causano perdite di tempo e possono anche essere causa di mali gravi per lo spostamento di orario che cagionano. Un po' di buona voglia da parte dei signori capi-stazione potrebbe rimuovere ogni inconveniente, perchè osiamo sperare che non si farà questione di gretta economia rappresentata dal risparmio di deperimento nel materiale rotabile lasciando la macchina a Campoligure invece che ad Ovada a vece di farla proseguire fino ad Asti e viceversa.

Speriamo non aver parlato a sordi.

CORRISPONDENZE

DA QUARANTI

Quesito d'amministrazione alla Sottoprefettura d'Acqui — In mancanza od impedimento del Sindaco, chi deve presiedere il Consiglio Comunale?

Un assessore è in carica dal 1908 ed è 2º assessore.

Nel 1910 scade per fine di carica, l'assessore anziano è surrogato da un altro nella Sessione autunnale del 910.

Chi è l'assessore anziano? Può il Sindaco presente alla seduta dar incarico di presiedere il Consiglio ad uno degli assessori e precisamente a quello eletto nell'ottobre 1910 in surrogazione del primo, scaduto, giova ripetere per anzianità appunto nella sessione 1910?

AL POLITEAMA GARIBALDI

“ L' Italianissima ,... ”

.... è, per chi non lo sapesse ancora, una Compagnia d'operette, di molto recente formazione, che agisce da una settimana, con successo, al nostro massimo teatro. Sì, con successo, dal momento che essa è ogni sera applaudita, non solo, ma che di tutte le operette eseguite fin'ora qualche pezzo venne sempre bissato ad insistente richiesta del Pubblico il quale si diverte ed accorre sempre numeroso. Dunque? Dunque basta, ogni altro elogio sarebbe pleonismo: dovrei, da cronista solerte e coscienzioso dire qualche cosa dei singoli componenti la numerosissima troupe, lo farò solo come potrò perchè da mezz'ora mi vado passando la mano là ove una volta avevo i capelli senza riuscire a ricordarmi molti dei... molteplici nomi. Chiedo quindi venia a quanti, certamente, dimenticherò ed alle Signore che nominerò seconde per restare fedel cavaliere alla dama del mio cuore: Madonna Verità. Dirò prima della inesauribile comicità del Paccot, oppure dell'arte signorile del Fineschi, od invece della maniera arguta di Enrico Betz. Tanto il Betz che il Paccot non sono nuovi pel nostro Pubblico, mentre il Fineschi che si trova ad Acqui per la prima volta, si è immediatamente affermato in modo incrollabile superando i confronti di tutti i caratteristi che ebbero a passare sulle scene del Garibaldi. a Lui quindi la precedenza.

Chi lo vide in abiti regali e quasi regali, cioè di Granduca Gioachino, di Barone Zeta, di Lorenzo XIV ed in quelli del popolarissimo Lambertuccio, non ha potuto non convincersi che egli è l'attore intelligente, coscienzioso e versatile per eccellenza, per la ricchezza della tavolozza di cui si serve a colorire le diverse parti. Ma oltre che ottimo comico è pure buon cantante perchè la sua voce è voluminosa e sana ed Egli sa servirsene molto bene, sicchè si può con certezza dire che il sig. V. Fineschi è per l'operetta il caratteristico-tipo.

Frittellini, Niegus, Scalza e Lotario, quattro personaggi tanto diametralmente opposti trovarono ciascuno nella interpretazione del sig. Felice Paccot il loro colore più naturale, ed egli trovò pel Pubblico i lazzi più originali senza uscire mai da quella giusta misura che si impone ad ogni comico il quale sappia rispettare il pubblico e se stesso.

Ed occorre proprio una Mascotte per togliere dall'ozio quell' Enrico Betz il quale dopo una breve apparizione, fatta la prima recita, ed un Lotteringhi datoci squisitamente, minacciava di restare in ozio tutta la vita, privando tutti del gusto di sentirlo. Fortunatamente, per i begli occhi di Nina la Rubiconda — belli davvero neh! quelli della Celli — Egli divenne ieri sera il pastore Tonio come certamente pochi avrebbero saputo farlo, e speriamo dacchè ha ricominciato, che tutte le operette abbiano sempre una parte anche per Lui, attore-cantante completo e castigato.

Acqua Fonte Bracca

PREFERIBILE ALLE ALTRE SORGENTI

Deposito presso GAMONDI CARLO, droghiere

ACQUI